

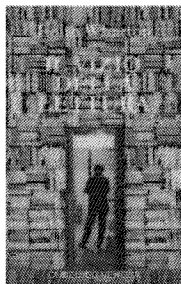
In questo testo, finora inedito in Italia, la scrittrice americana analizza spietatamente l'approccio "meccanico" al consumo di libri. Che influenza anche autori e critici

Edith Wharton I miei lettori tra vizi privati e ipocrite virtù

EDITH WHARTON

I PROGRESSI dovuti alla diffusione del sapere ci obbligano a fare i conti con un nuovo genere di vizio: il vizio della lettura. Nessun vizio è così difficile da sradicare come un vizio che sia considerato una virtù. Il vizio della lettura, benché sia l'ultimo arrivato, si situa al primo posto della classifica e tiene felicemente il passo di consolidate virtù quali la propensione al risparmio, la sobrietà, l'abitudine d'alzarsi di buon'ora, la pratica di tenere in esercizio il proprio corpo.

C'è un'aggressività del tutto particolare in chi ha scoperto il piacere della lettura. I nuovi adepti lo riveriscono come l'emblema della perfezione, mentre esso suscita una diffusa invidia non disgiunta da un palese senso di inferiorità intellettuale in chi è ancora immune dal vizio della virtù.



IL LIBRO E L'AUTRICE

Il brano che qui pubblichiamo è un estratto del saggio Il vizio della lettura, (trad. di Corrado Bevilacqua) pubblicato dall'editore Olibelbeg di Venezia. Nella foto l'autrice del libro, Edith Wharton (1862-1937)



In realtà, leggere è un riflesso condizionato dall'educazione. In altre parole, leggere non è più meritevole del respirare. Esso inoltre non va confuso con la cultura come la cultura non va confusa con l'erudizione. Il modo migliore di affrontare il problema in questione è di considerare la lettura il mezzo che rende possibile uno scambio di idee fra lo scrittore e il lettore. Nel fare questo, la lettura favorisce la rielaborazione dei pensieri dell'autore nella mente del lettore. Ove esso non facesse questo, la lettura mancherebbe l'obiettivo. Il biasimo non si dovrebbe lanciare contro il lettore, ma contro l'autore del li-

L'inutile ossessione per le opere "impegnate"

bro. Un libro che non ha parte attiva nel suddetto interscambio, non ha alcun peso nella letteratura.

Il valore di un libro è commisurato infatti alla sua plasticità, cioè, alla sua capacità di stimolare la mente del lettore creando nuove forme di pensiero che sono il risultato della reciproca adattabilità fra il pensiero dell'autore e quello del lettore. Se, per una qualunque causa, questa adattabilità vien meno, vien meno anche il rapporto fra autore e lettore. Ne consegue che non v'è in letteratura alcuno standard di valutazione oggettiva del valore di un libro, poiché il suo valore dipende da quello che il lettore riesce a trarre da esso. I migliori libri sono quelli dai quali il lettore riesce a trarre maggior beneficio. Ciò dipende comunque dalla preparazione del lettore. Un lettore meccanico, trarrà inevitabilmente dalla lettura di un libro minore beneficio di un lettore preparato che, a differenza del lettore meccanico, legge un libro tenendo conto della complessità dei problemi che la lettura del libro comporta ed è perciò, non solo in grado di leggere il libro come il lettore meccanico, ma è anche in grado di interpretarlo.

In linea generale, noi dovremmo distinguere fra i libri alla moda i quali attraggono i lettori che amano anche la più banale delle fiction, e libri che aiutano i lettori a riflettere su ciò che accade attorno a loro fornendo ad essi i mezzi per farlo. Questo fatto ci aiuta a rispondere alla domanda concernente il motivo per il quale dovremmo essere dei lettori. Nessuno ci biasima se non siamo dei musicisti, dei pittori, dei poeti; perché dovrebbe biasimarci se non siamo dei lettori? Perché la letteratura ci aiuta a capire ciò che accade attorno a noi.

Noi dobbiamo capire, una volta per tutte, che, per quello che riguarda la lettura, i veri nemici di essa non sono gli amanti dei libri alla moda che sono destinati a finire nel bidone della spazzatura; essi non sono infatti nelle condizioni di nuocere alla vera letteratura. I divoratori di romanzi alla moda non impediscono lo sviluppo della vera letteratura. L'idea che la "let-

tura impegnata" sia una qualità morale ha reso infelici molte persone coscienti inducendole a abbandonare la loro innocua passione per i libri alla moda a favore di libri culturalmente impegnati.

Leggere non è una virtù, ma un'arte che solo un lettore nato possiede. Leggere è un dono elargito agli uomini dalla natura e richiede d'essere coltivato dalla pratica e dalla disciplina. Nel caso contrario il training serve a nulla. I lettori si illudono se credono che la volontà possa sostituire un'attitudine naturale. Il lettore meccanico è schiavo del suo segnalibro che ogni notte deve essere spostato in avanti. Il lettore nato è il segnalibro di se stesso. Egli ricorda senza l'ausilio di un segnalibro a quale punto del racconto egli è giunto nella sua lettura e quando legge, le pagine si voltano veloci da sole sotto i suoi occhi. All'incontro, il lettore meccanico è altamente scrupoloso, non sbaglia di voltare pagina, non salta una parola. Ciò ci richiama alla memoria la famosa domanda del dr. Johnson: «Leggete i libri da cima a fondo?». Ciò dipende dall'inesorabile principio che il lettore meccanico è incapace di capire se un libro vale la pena di essere letto oppure no e spesso egli è incapace, a causa dei suoi limiti culturali e della sua mancanza di metodo, di esprimere un giudizio anche sul libro che ha appena finito di leggere.

Il lettore meccanico considera suo dovere leggere ogni libro di cui si parla; un dovere più o meno oneroso dalla quantità di cose che si dicono su di esso. Poi, una volta letto, il libro, per il lettore meccanico diventa una sorta di reperto archeologico o, meglio ancora, una sorta di fossile che viene etichettato e chiuso nel cassetto assieme ad altri fossili diversi fra loro per le loro forme come i libri sono diversi per il loro numero di pagine. Per il lettore meccanico, i libri sono una cosa morta la cui importanza varia in base al numero di copie vendute. Il lettore meccanico non è in grado di pronunciarsi sulla qualità del libro che sta leggendo. Per il lettore meccanico il valore di un libro è legato alla quantità di cose che vengono dette su di esso, ma egli non è in grado di entrare nel merito delle stesse e ciò che determina la sua scelta del libro da leggere non è la conoscenza degli autori, delle loro precedenti opere, ma la "vox populi".

Molti, troppi romanzieri scelgono i luoghi comuni

È probabile che se nessuno leggesse tranne coloro che sanno come leggere, nessuno produrrebbe libri tranne coloro che sanno come scriverli. Ma il fatto di avere stimolato l'autore meccanico è il minore dei delitti del lettore meccanico. I due sono le due facce della stessa medaglia. Infine, il lettore meccanico con la sua domanda di letteratura predigerita, e la sua incapacità a distinguere fra mezzi e fini, ha sviato la critica letteraria o, meglio ancora, ha prodotto come proprio clone, il critico meccanico.

Tutte le forme d'arte sono basate che noi sappiamo sul "principio di selezione" e, quando tale principio non viene tenuto nel giusto conto, non ci può essere vera critica. È così che il lettore meccanico lavora sistematicamente contro la migliore letteratura. Ovviamente, tutto ciò danneggia principalmente l'attività dello scrittore. La via che conduce alla approvazione del vasto pubblico è, infatti, così larga, così facile da percorrere e così affollata di piacevoli compagni di viaggio che più di qualche giovane scrittore è attratto da essa e si lascia condurre dai suoi compagni di viaggio fino alla sua fine, quando egli raggiunge il Palace of Platitudes (palazzo dei luoghi comuni) dove egli partecipa ad una festa di lode, messa indiscriminatamente in scena da quegli stessi scribacchini che egli per la maggior disprezza, guardando con vivo desiderio all'altra via — lo stretto sentiero che conduce "To The Happy Few".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

